

IL CASO

Nel mirino il direttore del penitenziario di Opera

Sesso, sport e cellulari

Le guardie in rivolta

contro il carcere 'soft'

di Marco Ruggiero
e Massimiliano Saggese

MILANO — Sesso tra le sbarre. O con un po' più di romantiche-ria, nella sala musica del carcere di Opera. È in questo luogo ameno che poco prima di Pasqua un agente ha sorpreso una coppia di detenuti avvinghiati in un rumoroso amplesso. Lui, 50 anni, musicista a tempo perso; lei, 32 anni, aspirante cantante. Invece di gorgheggiare, tubavano come piccioncini tra baci e sospiri appassionati. L'agente li ha fatti rivestire e poi li ha denunciati. Ma ora l'episodio a luci rosse, tenuto in sordina per giorni, rischia di far saltare il direttore del penitenziario, Alberto Fragomeni.

Contro di lui si è scatenata la rivolta degli agenti penitenziari, che ieri pomeriggio, in circa 200, hanno dato vita a un sit-in davanti al carcere. Per riportare un po' di calma, è arrivato a Opera il provveditore Luigi Pagano, accolto da un beffardo coretto da stadio: «Portalo via, Pagano portalo via». Inteso come il direttore del carcere Fragomeni, che i sindacati compatti, Sappe, Sinappe, Sialpe, Uil e Cgil, vogliono sia «allontanato al più presto perché il vaso è colmo». Pagano ha promesso una risposta per oggi alle 18, in cambio la protesta delle guardie è tempo-



**Esentati da perquisizioni
i reclusi che giocano
nella squadra di calcio:
uno di loro sorpreso
con una detenuta pon-pon**

raneamente sospesa. Ma certo non la rabbia. Anche perché l'episodio boccaccesco di Pasqua non è l'unico. Un anno e mezzo fa ne era successo un altro a tinte ancora più hard. Protagonisti un detenuto-calciatore della squadra del carcere e una detenuta pon-pon. Finita la partita, festeggiarono al-



la grande nel teatro del penitenziario. Uno spettacolo unico, assicurano i ben informati, interrotto dalle guardie con una brusca alzata di sipario.

Così come brusca è ora la reazione degli agenti penitenziari contro il direttore Fragomeni: «Con le sue scelte sta delegittimando il



POLEMICHE
Due agenti penitenziari controllano i detenuti durante una partita di calcio. Sopra, il carcere milanese di Opera. Sotto, il direttore Alberto Fragomeni
(foto Mdf e Newpress)

Gli agenti accusano:

**«Ha rapporti confidenziali
con alcuni galeotti
E noi ci ritroviamo
totalmente delegittimati»**

ruolo delle guardie carcerarie, concedendo ai detenuti, e ad alcuni in particolare, di fare tutto quello che vogliono in virtù di un rapporto confidenziale instaurato con la dirigenza stessa». Si parla di cellulari nelle celle, di aggressioni fisiche e verbali alle guardie, di detenuti-atleti favoriti nell'inserimen-

to al lavoro in barba alle graduatorie. Ma anche di un violento scontro verbale tra il direttore e il capo delle guardie, conclusosi con la rimozione di quest'ultimo, poi rientrata perché non è nei poteri del direttore destituire il capo delle guardie. Insomma, non è solo una questione a luci rosse. Lo scontro all'interno del carcere di Opera è ben più ampio. «Il personale si trova a lavorare in condizioni precarie — commenta Angelo Urso, segretario nazionale della Uil-penitenziari —. È disorientato, incerto. Non sa più quali sono i punti di riferimento e le regole da seguire dentro l'istituto».

Tutto sarebbe cominciato circa tre anni fa, con la nascita della squadra di calcio. Per favorire l'attività sportiva, i detenuti calciatori vennero esentati dalle perquisizioni, sia all'uscita dal carcere che al rientro. E così i loro familiari. «Il risultato — commenta un agente — è che in carcere entra di tutto. Primi fra tutti i cellulari. Negli ultimi mesi ne abbiamo requisiti quattro». L'ultimo sequestro risale a mercoledì scorso, 19 aprile. Durante una perquisizione straordinaria, gli agenti hanno trovato in una cella le batterie di un telefonino. Dell'apparecchio, invece, nessuna traccia. Il sospetto è che il detenuto l'abbia buttato nel water prima dell'irruzione.